

RABINDRANATH TAGORE
LALUNACRESCENTE

a cura di Maurizio Lipparini

LALUNACRESCENTE

RABINDRANATH**TAGORE**

LALUNACRESCENTE

(the crescent moon)



a cura di **Maurizio Lipparini**

introduzione di **Bruno Stagnitto**

prefazione, traduzione dall'inglese e note
di **Maurizio Lipparini**

*La foto in copertina è stata scattata nel 1926
dal Gabinetto Fotografico Brogi di Firenze
per gentile concessione di Amleto e Albertina Marzocchi*

un ringraziamento particolare a **Brunilde Meroni**
e allo **Studio Editoriale** di Milano

ISBN 88-7205-XXX-X
© 2000 - TraccEdizioni
C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)
Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056
info@traccedizioni.com • www.traccedizioni.com

INTRODUZIONE

The crescent moon di Rabindranath Tagore

di Bruno Stagnitto

Tagore pubblicò *The crescent moon* in lingua inglese nel 1913 a Londra traducendo, ma soprattutto riscrivendo, componimenti già divulgati nell'originario *bengali*, tratti in particolare da *Sissu* (Il bambino). Tagore ha concepito il proprio uso poetico dell'inglese come elaborazione di una lingua universale e lo ha sentito come un ponte gettato tra Oriente ed Occidente, coerentemente con l'idea del necessario incontro tra culture diverse che lo ha accompagnato per tutta la vita e si è fatta più forte negli anni che precedono la prima guerra mondiale. Convinto com'era che l'Occidente avesse molto da insegnare all'Oriente, seppe ad un certo punto con certezza che lo stesso aveva qualcosa da imparare dall'Oriente: il gusto della meditazione e del silenzio, la serenità e la pace spirituali con cui l'individuo sa riconoscere, accogliere in sé e vivere la perenne metamorfosi di tutte le cose. In *The crescent moon* (in cui il tema unico, ma ricchissimo di articolazioni e di insospettabili profondità, è quello del *fanciullo*) abbandona il verso, la metrica e tutto quello che predispone la poesia in *bengali* al canto e all'accompagnamento musicale. Viene meno la dolce monotonia cantilenante e la prosa, che mantiene in sé suggestive modulazioni poetiche nell'onda ritmica che la percorre, esalta la ricchezza semantica e simbolica dei versi che l'hanno preceduta e generata. Tutto tende alla semplicità ed alla naturalezza, e tuttavia il discorso lirico, sia che si distenda nel

breve racconto dal sapore di favola o si risolve nella descrizione di serene immagini della vita familiare o della natura, conduce sempre chi legge all'osservazione di una dimensione *altra*, grazie allo spontaneo dispiegarsi di un simbolismo dalle arcane trasparenze. Questo probabilmente, più che il proposito di far incontrare mondi diversi sul terreno di una religione universale, ha assicurato a Tagore una durevole fama in Occidente, variamente motivata nel tempo per via del mutare degli orientamenti del gusto poetico e delle prospettive ideali, a partire dal premio Nobel (1913), attraverso una lunga serie di traduzioni e interpretazioni.

Il lettore occidentale spesso ha cercato in questa poesia semplicemente l'India. Solo in certi casi si è inteso Tagore per quello che egli è in senso più personale ed esclusivo. In *The crescent moon* (un'opera che in genere, a torto, non è considerata tra le maggiori dello scrittore, forse perché tutta pervasa di umanissima e domestica dolcezza) il lettore che sappia accogliere liberamente le innumerevoli sollecitazioni del testo può scoprire, ad esempio, qualcosa di molto familiare alla cultura europea (e nello stesso tempo straordinariamente lontano): il tema del *fanciullo*, per i molti modi in cui è osservato e per le molteplici impressioni che la lettura suscita, disegna una arco di suggestioni che sembrano andare sorprendentemente dai Vangeli a Freud, da Dante a Pascoli, da Vico a Rousseau ed ai romantici e tuttavia rimane come sospeso e inattingibile in una lontananza misteriosa. Il *divino* fanciullo giunge tra gli uomini a portare il dono della creatività libera e ludica, sia che dia luogo ad un tenero rapporto d'amore con la madre, corteggiandola fantasiosamente e contrapponendosi come cavaliere cortese alla prosaica

seriosità del padre, sia che metta in ridicolo il sapere attraverso cui il pedagogo (in nome della ragione utilitaria) attenta alla leggerezza della sua fantasia (la sua ineguagliabile saggezza). Finito e infinito, umano e divino si rivelano, si intrecciano, si confondono nel giro vertiginoso dei travestimenti che portano infine alla favola dolce e crudele della scomparsa dell'essere amato e del suo ritorno sotto forma di fiore, soffio di vento, mormorio d'acqua. È il punto più alto, più luminoso e inquietante, quello in cui si consuma la *perdita*, in maniera dolorosa e irrimediabile, ma anche quello del *miracoloso* e gioioso conciliarsi dell'uno con il Tutto, del loro mutuo *ritrovarsi* nel conoscersi identici.

RABINDRANATH TAGORE

PREFAZIONE

di Maurizio Lipparini

Il viaggiatore che si trovi a Bombay nel mese d'Aprile non può distinguere i pensieri e le visioni infinite che il caldo, l'umidità e i mille fetori dell'aria stagnante dilatano sino a provocare una sorta di febbre che cresce con il crescere del giorno e del sole martoriante sì da indirizzare tutte le energie residue nel desiderio che giunga presto la sera, nell'illusione, ahimé, che il sole tramontando porti via con sé tutta quella fatica, quella disperata sete di frescura e di pace che nel delirio della spossatezza prendono le sembianze di tormenti spirituali. È in uno di questi giorni, nel 1983, che conobbi Tagore, grazie proprio a questa *Luna Crescente*, acquistata in uno dei Khadi Shop nei pressi di Victoria Railway Station, dove andavo a rilassarmi tra i libri, le stoffe, le vesti e gli oggetti in bella mostra in questi empori fondati dal Mahatma Gandhi per stimolare la produzione e la diffusione dell'artigianato manuale (questo significa Khadi, che è poi anche uno dei fondamenti filosofici del grande leader indiano: "Se tu uccidi il Khadi uccidi i villaggi e con essi la non violenza.").

Nella prostrazione spirituale dovuta al clima e ai miei sette mesi di viaggio in quel grande calderone della coscienza che è l'India, la lettura della *Luna Crescente* mi impressionò profondamente. Prima di essa conoscevo Tagore grazie alla sua fama oltre che a sporadiche letture. La *Luna Crescente* mi aprì il cuore alla poesia e al messaggio di questo Maestro e la commozione di

fronte ad un tale sentimento è di quelle che non ci abbandonano mai. Trovai e trovo in queste pagine tutto ciò che di più elevato un uomo possa aspirare a raggiungere, poiché l'animo puro ed immortale del bambino, dal quale ogni giorno ci stacciamo, inesorabilmente, è restituito a noi dal Poeta con una profondità e al tempo stesso una semplicità così melodiose che ci pare di aver finalmente raggiunto qualcosa che andavamo cercando da tanto tempo. Tagore ci svela attraverso il bambino i nostri stessi pensieri più segreti invitandoci a riflettere sui limiti che la ragione ci impone.

“Per la natura del bambino il potere della ragione è limite e restrizione. Egli non si cura della filosofia né dei grandi progetti dell'uomo. I vincoli della ragione gli pesano. È impossibile per lui seguire ordine e disciplina... Il bambino non può procedere osservando le regole. Egli è sceso dal cielo pieno di gioia libera e senza leggi. Non è vinto come noi da una lunga schiavitù di precetti; per questo, secondo le sue fragili forze, compone sulla sabbia e nella mente immagini varie obbedienti al suo piacere, seguendo in terra i capricci terreni di Dio.”

Nella straordinaria vastità dell'opera di Tagore la *Luna Crescente* rappresenta uno dei momenti di maggiore partecipazione del poeta. Nell'interpretazione del mondo del bambino egli trova finalmente, e noi con lui, la semplice tenera chiave del nostro esistere. Nella luminosa quotidianità, ove non mancano note tristi, il rito della Creazione si ripete cristallino e incorrotto, come lo scenario in cui si muovono i personaggi della madre e del bambino; sono il villaggio indiano e la natura circostante a ritmare l'esistenza e in questa dimensione originaria i

pensieri trovano la luce e l'energia della Verità. Come in tutta la sua opera Tagore non nasconde né a noi né a se stesso le amarezze, le inquietudini, la malinconia del tempo che passa, l'ineluttabilità e le mille debolezze umane, anzi. La sua immensa cultura e saggezza non ci separano da lui né gli impediscono di esprimere la fragilità di tutti gli esseri viventi.

Tagore pubblica *La Luna Crescente* nel 1913; la raccolta è una versione in inglese dei componimenti scritti nel 1904 durante un soggiorno ad Almora, nell'Himalaya, dove il Maestro aveva condotto i figli colpiti come lui dal lutto della morte della madre. È il primo di una lunga serie che affliggerà il poeta negli anni a venire (nel 1904 muore la figlia Renuka, nel 1905 il padre e nel 1907 il figlio più giovane). Tuttavia non c'è dolore o rassegnazione nei canti, se non la dolce malinconia dell'esistenza; sembra quasi che da queste esperienze così tremende il poeta tragga la forza di andare a fondo nella comprensione di ciò che ricercò per tutta la vita, la dimensione originaria di cui il bambino è manifestazione suprema.

Già nei primi anni della giovinezza Tagore aveva manifestato la profonda attrazione verso il mondo dell'infanzia, come testimonia la raccolta *Soisob Songhit* (Canti dell'infanzia), nel corso di tutta la sua esistenza poi questo sentimento divenne lo stimolo per realizzare la sua opera più importante, la scuola di Santiniketan, trasformata in seguito nell'università internazionale Vishva Bharati, il luogo dove il Maestro si proponeva di rendere concreti gli ideali che la sua cultura e la civiltà indiana gli avevano ispirato. È così che sorse la scuola nella quale gli uomini avrebbero potuto "riunirsi per il supremo fine della vita, nella pace della natura, dove la

vita non sia solo meditativa, ma fervida in tutte le sue attività, dove la mente dei bambini non venga solo esercitata a credere che l'idolatria del loro paese sia il più grande ideale che essi debbano accogliere, dove siano invitati a capire che il mondo dell'uomo è il regno di Dio alla cui cittadinanza devono aspirare, dove l'alba il tramonto e la silente gloria delle stelle non siano quotidianamente ignorate..."

Si può dire che Tagore dimostra con la sua esistenza la possibilità di liberare l'arte dall'isolamento intellettuale dalla vita quotidiana: la poesia sorge dall'osservazione della vita e ad essa ritorna miracolosamente ogni volta, in un ritmico inestinguibile processo ("Questo fragile vaso lo svuoti continuamente e sempre lo riempi di fresca vita... Le epoche passano e tu continui a versare, e ancora c'è spazio da riempire" così canta il poeta nel *Gitanjali*). Al centro di questo movimento sta l'armonia della Verità alla cui perenne ricerca l'intera vita va dedicata. Dio ne è l'immagine idealizzata, l'anelito, il vibrante atto d'amore, il bambino ne è l'incarnazione.

"Non vi è nulla di più antico del bambino. Seguendo gli insegnamenti del tempo e dei luoghi l'uomo adulto si è trasformato in tante cose; il bambino è tale e quale era centinaia di migliaia di anni fa. La figura del bambino, immutabile ed antica, emerge da sempre luminosa nella casa dell'uomo; come il primo giorno della sua comparsa così oggi egli è nuovo, tenero, ingenuo e delizioso. La ragione di questo eterno nascere e rinnovarsi è nella natura stessa del bambino, che è creazione della natura, mentre l'uomo adulto è in gran parte creatura delle sue mani."

Se mi sono accinto alla pubblicazione di questo volume non è per colmare lacune di alcun genere poiché dell'opera di Tagore esistono studi approfonditi come la grandezza dell'autore richiede. L'intento semmai è quello di contribuire a mantenere vivo l'interesse verso il pensiero di un siffatto Maestro e diffondere la sua meravigliosa poesia. Dal testo in inglese redatto dallo stesso Tagore, ho voluto far sortire una trasposizione la più letterale possibile, per mostrare l'immediatezza e la semplicità del linguaggio scelto dal Maestro, che ben si confanno oltretutto a quello infantile. Ho usato rari spostamenti di periodi e ancor più rari mutamenti di forma, cercando di conservare l'impressione istantanea della prima lettura, convinto che la poesia, quando è dettata da un sentimento così puro, non ha bisogno di alcuna mediazione.

Massa Marittima, novembre 1999

È con piacere e nostalgia che ricordo l'amicizia con Riccardo Marchi e i tanti pomeriggi trascorsi nella sua casa di Massa Marittima o tra i lecci del Parco di Poggio ad assaporare le sue lezioni di poesia e condividere l'ammirazione per Tagore di cui Riccardo aveva pubblicato nel 1961 una versione ridotta del Gitanjali quando dirigeva la collana La grande poesia d'ogni tempo della Ceschina. Il suo fervore nella "ricerca del diapason della poesia universale" è per me un costante punto di riferimento. Un caro pensiero va anche a Fabio, con cui condividemmo la cosa più cara che avevamo, il nostro amore paterno.

RABINDRANATH TAGORE

VITA E OPERE DI TAGORE

Rabindranath Tagore è uno dei grandi maestri dell'India, venerato nel suo paese come un padre spirituale. Il suo genio si esplicò in quasi tutte le forme artistiche (fu scrittore, poeta, musicista, pittore, saggista, filosofo) ma non si tirò indietro di fronte alle vicende politiche dell'India, propugnando sempre i princìpi della tolleranza e dell'amore e ancor più servì i propri simili impegnandosi nel campo dell'educazione, privilegiando lo sviluppo dei bambini in una dimensione di libera armonia, di scambio reciproco tra maestro e scolaro.

Tagore nasce a Calcutta il 6 maggio 1861 da una famiglia di antica nobiltà e di grandi tradizioni letterarie. Il giovane Rabindranath (ultimo di quattordici fratelli quasi tutti eminenti figure nel campo dell'arte e della filosofia) cresce così in un ambiente letterario e culturale ricchissimo e oltretutto aperto ad ogni corrente indiana e occidentale. Vista la sua insofferenza alle discipline scolastiche il padre si prende cura della sua educazione insegnandogli il sanscrito e l'inglese. A quattordici anni pubblica le sue prime poesie e negli anni seguenti le raccolte *Prabhat Sangit* (Canti del mattino) e *Sandhya Sangit* (Canti della sera). “L'età contemporanea della poesia bengali si apre con la pubblicazione del suo *Naivedja*, una raccolta di cento sonetti in cui emerge lo spirito delle Upanishad” (Laxman Prasad Mishra, *Le letterature moderne dell'India*).

Nel 1878 parte per il suo primo viaggio in Europa e frequenta l'University College di Londra. Rientra in India dopo quattordici mesi e continua a scrivere poesie e saggi.

Nel dicembre 1883 sposa Mrinalini Debi, decenne figlia di un dipendente dei Tagore. Nel 1884 un primo grave lutto sconvolge la sua vita. La cognata Kadambari, sposa del fratello maggiore, si uccide. Rabindranath aveva un profondo rapporto spirituale con la cognata e una non comune affinità intellettuale e alla tragedia familiare si aggiunge la perdita di una amica e di una ispiratrice raffinata ed entusiasta. Tagore si ritira a Ghazipur con la moglie, in completo isolamento.

Nel 1890 secondo viaggio in Europa dove visita l'Italia, la Francia e di nuovo l'Inghilterra. Al suo ritorno in patria Tagore inizia ad interessarsi all'istruzione dei giovani e alle vicende politiche del suo paese. Il Bengala è il centro più attivo dell'agitazione indiana; è ormai avviato il processo del movimento nazionalistico contro la dominazione inglese che avrà in Gandhi e Nehru le sue figure più rappresentative e che si concluderà nel 1947 con l'indipendenza nazionale.

Tagore contribuisce a creare un clima culturale favorevole al movimento. In questi anni altre raccolte poetiche vanno ad accrescere una produzione letteraria già ricca e variegata.

Nel 1901 rinuncia alla società colta di Calcutta e all'attività politica e si ritira nel possedimento paterno di Santiniketan dove fonda una scuola sperimentale ispirata agli antichi ideali indiani dello Ashram (santuario della foresta).

In essa i giovani e i maestri convivono sotto lo stesso tetto e oltre a studiare esercitano le attività agricole ed artigianali ma soprattutto imparano il rispetto verso se stessi e gli altri e la fiducia nelle proprie capacità.

Il 25 novembre 1903 muore la moglie Mrinalini Debi e per Tagore è il primo di una serie di lutti terribili. Nel 1904 muore la figlia prediletta

Renuka, nel 1905 il padre, nel 1907 il figlio più giovane. La raccolta *La Luna Crescente* riflette lo stato d'animo di Tagore di fronte a questi eventi dolorosi.

Nel 1905 Tagore contribuisce al movimento di protesta contro lo smembramento amministrativo del Bengala, deciso dal governo inglese, ma ne prende le distanze quando si manifesta in forma violenta. Tra il 1909 e il 1912 scrive il *Gitanjali*, una raccolta di poemi religiosi di cui redige anche una traduzione in inglese. Questa traduzione viene letta da William Butler Yeats durante il viaggio di Tagore in Inghilterra nel 1912 e il grande poeta europeo rimane profondamente colpito dalla bellezza di questi componimenti. Nel novembre dello stesso anno, con una prefazione di Yeats, esce il libro dal titolo *Gitanjali*, per il quale viene conferito a Tagore, nel 1913, il premio Nobel. Nel 1915 il governo inglese gli conferisce il titolo di Sir, titolo che Tagore restituirà nel 1919 per protesta contro la strage compiuta nel Punjab dalla polizia inglese.

Anche la tragedia della prima guerra mondiale turba il poeta, che scrive: "L'Europa è sconvolta dalla tempesta della guerra. L'uomo muore nelle prigioni che si è costruito, distrugge se stesso".

Nel 1915 Tagore e Gandhi si incontrano per la prima volta a Santiniketan. È in questa occasione che Gandhi riceve per la prima volta l'appellativo di Mahatma (grande anima) dallo stesso Tagore. L'affinità culturale e umana tra queste due grandi personalità non verrà mai turbata dai contrasti politici così come l'ammirazione e la stima reciproca; e la loro amicizia durerà sino alla morte del poeta.

Nel 1921 il progetto di trasformare la scuola di Santiniketan in Università internazionale si

realizza e nasce la Vishva Bharati, nome tratto dal versetto sanscrito “Là dove il mondo si incontra in un nido”. Seguono lunghi anni di viaggi e conferenze in tutto il mondo per propagandare le proprie idee e raccogliere fondi per la Vishva Bharati. Nel 1932 sostiene la lotta di Gandhi e favorisce un compromesso con il governo inglese, che interrompe “il digiuno fino alla morte” deciso dal Mahatma.

L'intensa attività ha spossato la pur robusta fibra di Tagore e durante una delle sue crisi Gandhi gli rende visita a Santiniketan. Tagore gli affida l'istituzione della Vishva Bharati, affinché la protegga e la presieda dopo la sua scomparsa.

Nel settembre del 1940 cade gravemente ammalato; dopo una breve degenza all'ospedale di Calcutta torna a Santiniketan, infermo. Il 14 aprile si festeggia il suo ottantesimo compleanno e a Santiniketan si legge il suo saggio *Crisi di civiltà*, un atto di accusa contro la civiltà occidentale che è di nuovo approdata agli orrori della guerra.

“Guardandomi attorno vedo le rovine di una superba civiltà che si disgregano, disseminate come un cumulo gigantesco di vanità. Nonostante questo non mi macchierò della colpa di perdere la mia fede nell'uomo. Preferisco piuttosto contemplare il nuovo capitolo di questa storia, quando la tragedia sarà conclusa, e l'aria sarà resa nuovamente limpida dallo spirito di dovere e dal sacrificio”.

Le sue condizioni di salute si aggravano e il Maestro viene condotto, moribondo, a Calcutta. Muore il 7 agosto 1941, a mezzanotte, nella sua casa natale di Jorasanko.

**ALCUNE OPERE DI TAGORE
IN EDIZIONE ITALIANA**

Balaka, a cura di **M. Rigon**, Guanda, Parma, 1975

Ali della morte, a cura di **A. Guidi, E. Soletta Vannucci**, Guanda, Parma, 1976

Sfulingo (Scintille), a cura di **M. Rigon**, con prefaz. di **A. Bose**, Guanda, Parma, 1978

Il giardiniere, a cura di **B. Neroni**, Guanda, Parma, 1986

A quel tempo, a cura di **L. Tamburini**, Einaudi, Torino, 1987

Oltre il ricordo, a cura di **B. Neroni**, Sellerio di Giorgianni, Palermo, 1987

Fogli strappati. Immagini dal Bengala, a cura di **B. Neroni**, Guanda, Parma, 1988

Le pietre maledette, a cura di **B. Neroni**, Guanda, Parma, 1989

Lipika, a cura di **B. Neroni**, SE Studio Editoriale, Milano, 1990

La barca d'oro, a cura di **M. Rigon**, Guanda, Parma, 1991

La civiltà occidentale e l'India, trad. di **Pinna e Pin-tor**, Bollati Boringhieri, Torino, 1991

Il paniere di frutta, a cura di **B. Neroni**, SE Studio Editoriale, Milano, 1992

Canti di offerta (Ghitàngioli), prefaz. di **A. Bose**, versione dal bengali e introd. di **M. Rigon**, Guanda, Parma, 1993

Petali sulle ceneri. Poesie d'amore, a cura di **B. Neroni**, Guanda, Parma, 1994

OPERE SU TAGORE

K. KRIPALANI, *Rabindranath Tagore. A Biography* (London, 1962), Calcutta, 1980

23-6-39
Santiniketan
19/9/37

Dear Mahatmaji

The first thing which welcomed me into the world of life after the period of stupor I passed through was your message of affectionate anxiety, and it was fully worth of suffering the cost of sufferings which were unwavering in their long persistence.

With grateful love
Rabindranath Tagore

Vishva Bharati Santiniketan

Lettera di Tagore al Mahatma Gandhi
dopo la sua malattia nel 1937

LALUNACRESCENTE

LALUNACRESCENTE

LA CASA

Camminavo da solo per la strada nel campo mentre il tramonto nascondeva avidamente il suo ultimo oro.

La luce del giorno sprofondava sempre più nel buio e la terra giaceva silenziosa, nella desolazione delle messi raccolte.

D'un tratto la stridula voce d'un fanciullo si levò in cielo e attraversò l'oscurità lasciando la traccia della sua canzone nella quiete della sera.

Il suo villaggio era alla fine della terra deserta, oltre il campo di canna da zucchero, tra le ombre del banano e l'esile palma di areca, il cocco e gli alberi verdiscuri di ortocarpo.

Sostai un attimo lungo il sentiero solitario sotto la luce delle stelle e vidi stendersi davanti a me la cupa terra che stringeva tra le braccia le case piene di letti e culle, cuori di madre e lumi serali, e giovani vite felici di una gioia semplice, ignara del suo valore nel mondo.

SULLA SPIAGGIA

Sulla riva di mondi senza fine si incontrano i bambini.

Il cielo infinito è immobile, senza posa il fragore dell'acqua. Sulla riva di mondi senza fine i bambini si incontrano danzando e gridando.

Costruiscono case con la sabbia, giocano con conchiglie vuote. Con foglie secche intrecciano barche e sorridendo le fanno galleggiare sul mare. I bambini giocano sulla riva di mondi senza fine.

Non sanno nuotare, non sanno gettare le reti. I pescatori di perle si tuffano, i mercanti veleggiavano sulle loro barche, mentre i bambini raccolgono ciottoli e di nuovo li sparpagliano. Non cercano tesori nascosti, non sanno gettare le reti.

Il mare gioca con loro tra i pallidi sorrisi della spiaggia. Le onde portatrici di morte cantano per i bambini ballate senza senso, come la madre che dondola la culla del suo piccolo. Il mare gioca con i bambini tra i pallidi sorrisi della spiaggia.

Sulla riva di mondi senza fine si incontrano i bambini. La tempesta vaga nel cielo impenetrabile, nel mare sconvolto le navi perdono la rotta, la morte avvolge ogni cosa e i bambini giocano. Sulla riva di mondi senza fine si incontrano a frotte i bambini.

LA FONTE

Il sonno che aleggia sugli occhi del bambino - nessuno sa da dove venga? Certo, si mormora che abiti là, nel magico villaggio tra le ombre della foresta, illuminato dal fiavole chiarore delle lucciole, dove pendono due timide gemme di incantesimo. Di là esso viene a baciare gli occhi del bambino.

Il tremulo sorriso che guizza sulle labbra del bambino quando dorme - nessuno sa dove nacque? Certo, si mormora che un giovane pallido raggio di luna crescente sfiorò il lembo di una fuggente nube d'autunno ed è allora che nacque il sorriso, nel sogno di un mattino lavato dalla rugiada, il sorriso che guizza sulle labbra del bambino quando dorme.

La dolce, tenera freschezza che nasce sulle membra del bambino - nessuno sa dove è rimasta nascosta così a lungo? Sì, quando la madre era una fanciulla il suo cuore era pervaso di un dolce e silenzioso mistero d'amore - la dolce soave freschezza che è fiorita sulle membra del bambino.

LA VIA DEL BAMBINO

Se solo il bambino lo volesse potrebbe volare in paradiso all'istante.

Ma non è per nulla che non ci abbandona. Ama posare la testa in grembo alla madre e non potrebbe sopportare di perdere la vista di lei.

Il bambino conosce ogni sorta di sagge parole e sulla terra pochi ne comprendono il significato.

Ma non è per nulla che non vuole mai parlare. La sola cosa che vuole è imparare le parole dalle labbra della madre. È per questo che appare così innocente.

Possiede oro e perle in quantità eppure è venuto sulla terra come un mendicante.

Ma non è per nulla che si è camuffato così. Questo caro piccolo nudo mendicante finge di essere completamente indifeso così potrà mendicare la ricchezza dell'amore materno.

Il bambino era libero da ogni vincolo nella terra della minuscola luna crescente.

Ma non è per nulla che rinunciò alla sua libertà. Sa che c'è posto per gioia senza fine nel piccolo angolo del cuore materno, ed è di gran lunga più dolce della libertà essere preso e stretto dalle care braccia di lei.

Il bambino non conosceva il pianto. Abitava nella terra della perfetta beatitudine.

Ma non è per nulla che ha scelto di versare lacrime. Come il sorriso del suo caro volto attrae l'ardente cuore della madre così le sue tenere lacrime per piccoli dispiaceri intrecciano il duplice legame della pietà e dell'amore.

L'INGENUA MESSINSCENA

Ah, chi ha colorato la piccola veste, bambino mio, chi ha coperto le tue dolci membra con quella tunicetta rossa?

Sei uscito al mattino per giocare nel cortile, barcollante e incerto nella corsa.

Ma chi ha colorato quel piccolo abito, bambino mio?

Cos'è che ti ha fatto ridere, mio piccolo germoglio di vita?

La madre, in piedi sulla soglia, ti sorride; ella applaude, e i suoi braccialetti tintinnano, e tu danzi con il bastone di bamboo in mano come un piccolo pastore.

Ma cos'è che ti fa ridere, mio piccolo germoglio di vita?

Oh mendicante, che vai mendicando mentre getti le braccia al collo di tua madre?

Oh cuore avido, saprò cogliere il mondo dal cielo come un frutto e posarlo nella tua piccola palma rosata?

Oh mendicante, cosa vai mendicando?

Il vento conduce in allegria il trillo delle tue cavigliere.

Il sole sorride guardando come sei vestito.

Il cielo veglia su di te quando dormi nelle braccia di tua madre, e il mattino viene in punta di piedi al tuo letto e bacia i tuoi occhi.

Il vento conduce in allegria il trillo delle tue cavigliere.

La fata regina dei sogni viene verso di te volando nel cielo del crepuscolo.

La madre del mondo dimora vicino a te nel cuore di tua madre.

Colui che suona alle stelle è in piedi vicino al-

la finestra con il flauto.*

E la fata regina dei sogni ti viene incontro,
volando nel cielo del crepuscolo.

** È il dio Khrishna, che nell'allegoria indiana è rappresentato come meraviglioso suonatore di flauto. Khrishna è adorato nell'immagine di bambino e di adulto. Le madri indiane usano acconciare i propri piccini esattamente come Khrishna nelle raffigurazioni divine.*

RUBA-SONNO

Chi ha rubato il sonno dagli occhi del bambino? Devo saperlo.

Con la brocca alla vita la madre andò a prendere l'acqua al villaggio vicino.

Era mezzogiorno. Il tempo del gioco era finito, le anitre nello stagno erano silenziose.

Il giovane pastore giaceva addormentato all'ombra del *banyan*.*

La gru si stagiava solenne e immobile nella palude vicino al boschetto di mango.

Fu allora che il Ruba-Sonno venne e strappato il sonno dagli occhi del bambino volò via.

Al ritorno la madre trovò il bambino che vagava per la stanza a quattro zampe.

Chi ha rubato il sonno dagli occhi del mio bimbo? Devo saperlo. Devo trovarlo e incatenarlo.

Devo cercare in quella buia caverna, dove tra ciottoli e pietre minacciose gocciola un minuscolo ruscello.

Devo frugare nell'ombra sonnolenta del boschetto di *bakula*, dove i piccioni tubano nei loro angoli e le cavigliere delle fate tintinnano nella quiete di notti stellate.

A sera sbircherò nel silenzio sussurrante della foresta di bamboo, dove le lucciole consumano la loro luce, e chiederò ad ogni creatura: "Nessuno sa dirmi dove vive il ruba-sonno?".

Chi ha rubato il sonno dagli occhi del bambino? Devo saperlo.

Se riuscirò a catturarlo gli darò una buona lezione.

Saccheggerò il suo rifugio per scoprire dove nasconde tutti i sonni rubati.

Li raccoglierò tutti e li porterò a casa. Legherò le sue due ali saldamente e lo lascerò sulla riva del fiume, che si diverta a pescare con una canna tra i giunchi e i gigli d'acqua.

Quando a sera il mercato è finito e i bambini del villaggio siedono in grembo alle madri, allora gli uccelli della notte risuoneranno beffardi nei suoi orecchi:

“A chi ruberai il sonno adesso?”

** Albero della famiglia dei Ficus Bengalensis, di proporzioni talvolta gigantesche, considerato sacro in India. Spesso il tronco viene circondato da una base in pietra sulla quale vengono posti gli oggetti religiosi rituali, e dove si sosta a pregare e meditare o semplicemente a riposare.*

IL PRINCIPIO

“Da dove sono venuto, dove mi hai colto?” chiede il bambino alla madre.

Ella risponde tra lacrime e risa, stringendo al petto il piccino. “Eri nascosto nel mio cuore come un desiderio, mio diletto.”

Eri nella bambole dei miei giochi d’infanzia, e quando ogni mattina modellavo con la creta l’immagine del dio creavo e disfacevo anche la tua.

Eri custodito con la divinità della nostra casa, adorandola adoravo te.* In tutte le mie speranze e i miei desideri, nella mia vita e in quella di mia madre sei vissuto.

Nel grembo dello spirito immortale che protegge la nostra casa sei stato nutrito per secoli.

Quando in gioventù il mio cuore apriva i suoi petali, tu gli alitavi intorno come una fragranza.

La tua tenera morbidezza sbocciò nelle mie giovani membra come lo scintillio nel cielo prima dell’alba.

Prediletto del paradiso, gemello della luce del mattino, hai vagato seguendo la corrente della vita del mondo e infine ti sei fermato nel mio cuore.

Appena ti guardo il mistero mi sopraffà; tu che eri di tutti sei diventato mio. Per paura di perderti ti nascondo nel mio seno. Quale incantesimo ha attirato il tesoro del mondo in queste mie esili braccia?”

**Nelle case indiane, anche nelle più misere è conservato un altare con le immagini delle divinità alle quali ci si rivolge per le preghiere e i riti religiosi quotidiani.*

IL MONDO DEL BAMBINO

Vorrei poter avere un angolo tutto per me nel cuore del mio bambino ed osservarlo nel suo vero mondo.

So che le stelle parlano con lui e il cielo si china sul suo viso per divertirlo con le sue frivole nubi, ed arcobaleni.

Ogni cosa che sembra muta e incapace di muoversi s'avvicina lentamente alla sua finestra recando fiabe e cesti pieni di lucenti giocattoli.

Vorrei poter viaggiare lungo la via che attraversa la mente del bambino, oltre tutti i confini; dove i messaggeri vanno errando tra i domini di re senza storia; dove la Ragione fa aquiloni delle proprie leggi, e li lancia, e la Verità libera le azioni dalle sue catene.

QUANDO E PERCHÉ

Quando ti porto giocattoli colorati, bambino mio, capisco perché c'è un simile gioco di colori nelle nubi, nell'acqua, e perché anche i fiori si colorino così - quando ti porto giocattoli colorati.

Quando canto per farti danzare, allora veramente comprendo perché c'è musica tra le foglie, e perché le onde mandano il loro coro di voci al cuore della terra palpitante - quando canto per farti danzare.

Quando porgo dolci cose alle tue avidi mani, so perché c'è miele nel calice del fiore, e perché i frutti sono segretamente pieni di dolce succo - quando porgo dolci cose alle tue avidi mani.

Quando bacio il tuo viso per farti sorridere, mio caro, io certo capisco quali correnti soavi vengono dal cielo nella luce del mattino, e quale delizia porta alle mie membra la brezza d'estate - quando ti bacio per farti sorridere.

CALUNNIA

Perché quelle lacrime nei tuoi occhi, bambino mio?

Come possono esagerare al punto di rimproverarti per niente?

Ti sei sporcato le dita e la faccia con l'inchiostro mentre scrivevi - è per questo che ti dicono sporco?

Vergogna! Oserebbero dire sporca alla luna piena perché si è macchiata la faccia d'inchiostro?

Per ogni inezia ti biasimano, bambino mio. Sono pronti a trovare colpe per niente.

Ti sei strappato le vesti giocando - è per questo che ti dicono disordinato?

Vergogna! Che direbbero del mattino d'autunno che sorride attraverso le sue lacere nubi?

Non badare a cosa dicono, bambino mio. Essi fanno una lunga lista dei tuoi misfatti.

Tutti sanno quanto ti piacciono i dolci - è per questo che ti chiamano avido?

Vergogna! Che direbbero di noi che ti amiamo?

IL GIUDICE

Dite di lui ciò che volete, ma io conosco i difetti del mio bambino.

Non lo amo perché è buono, ma perché è il mio piccolo bambino.

Come potete comprendere quanto possa essere caro se cercate di soppesare i suoi meriti e le sue mancanze?

Quando devo punirlo a maggior ragione egli diventa una parte di me.

Quando lo faccio piangere il mio cuore piange con lui.

Io soltanto posso accusare e punire, perché solo chi ama ha il diritto di castigare.

BALOCCHI

Bambino, come sei felice seduto nella polvere a giocare con un fuscello per tutto il mattino.

Sorrido al tuo gioco con quel piccolo ramoscello spezzato.

Io sono occupato nei miei affari, scrivo colonne di cifre per ore.

Forse tu mi lanci uno sguardo e pensi: “In quale stupido gioco consumi il tuo mattino?”.

Bambino, ho dimenticato l’arte di essere assorto in fuscelli e formine di terra.

Io vado alla ricerca di balocchi costosi e accumulato oro e argento a mucchi.

Con qualunque cosa trovi tu crei i tuoi giochi felici, io spendo il mio tempo e la mia forza in cose che non potrò mai ottenere.

Nella mia fragile canoa lotto per attraversare il mare del desiderio, e mi dimentico che anch’io sto giocando un gioco.

L'ASTRONOMO

Io dico soltanto: “Quando a sera la luna piena si impiglia tra i rami del *Kadam*, non potrebbe qualcuno catturarla?”.

Ma Dādā* mi deride: “Bimbo, sei il più sciocco che abbia mai conosciuto. La luna è così lontana da noi, come è possibile catturarla?”.

“Dādā, quanto sei stolto! Quando nostra madre guarda fuori della finestra e ci sorride mentre giochiamo, ti sembra tanto lontana?”.

Dādā insiste ancora: “Sei uno stupido bimbo! Ma dove puoi trovare una rete così grande per catturare la luna?”.

“Sicuramente potresti catturarla con le sole mani”.

Ma Dādā sorride e dice: “Sei proprio il bambino più ingenuo che conosca. Se venisse più vicino, allora vedresti quanto è grande la luna.”

“Dādā, quali stupidaggini ti insegnano alla scuola! Quando nostra madre si china per baciarci, ti sembra così grande il suo volto?”.

Ma ancora dādā dice: “Sei proprio uno stupido bambino.”

**Nomignolo usato in India per indicare il proprio fratello maggiore, figura molto importante nell'educazione dei più piccoli.*

NUVOLE E ONDE

Madre, la gente che vive su tra le nubi mi chiama: “Noi giochiamo dall’alba fino al cader del giorno. Giochiamo con l’aurora dorata, giochiamo con la luna d’argento”.

Io domando: “Ma come posso giungere fino a voi?”.

“Vieni all’estremo confine della terra, tendi le mani al cielo e sarai portato su, dentro le nubi”.

“La mamma mi aspetta a casa, come posso lasciarla e venire da voi?”.

Essi sorridono e volano via. Ma io conosco un gioco più bello di quello, madre.

Io sarò la nube e tu la luna.

Ti coprirò con tutte e due le mani e il nostro tetto sarà il cielo azzurro.

Madre, la gente che vive nelle onde mi chiama:

“Noi cantiamo dal mattino alla sera, il nostro è un eterno viaggio verso terre senza nome”.

Io chiedo: “Come posso raggiungervi?”.

“Vieni al limitare della spiaggia e resta là ad occhi chiusi e sarai trasportato sulle onde”.

“Mia madre mi vuole sempre a casa la sera, come posso lasciarla e venire?”.

Allora essi sorridono e si allontanano danzando.

Ma io conosco un gioco più bello di quello, madre.

Io sarò le onde e tu sarai una spiaggia incantata.

Io rotolerò e rotolerò e mi getterò fra le tue braccia, ridendo.

E nessuno al mondo saprà dove siamo.

IL FIORE DI CHAMPA

Supponiamo, solo per scherzo, ch'io diventi un fiore di *champa* che cresce sul ramo di quell'albero e si agita nel vento ridendo e danza sui nuovi germogli, mi riconosceresti, madre?

Chiameresti: "Dove sei bambino mio?" e io riderei fra me e me, restando in silenzio.

Aprirei cautamente i petali e ti guarderei mentre lavori.

Quando, dopo il bagno, con i capelli ancora umidi sciolti sulle spalle tu passeggi nell'ombra dell'albero di *champa* fino alla piccola coorte dove reciti le preghiere, noteresti il profumo dei fiori ma non sapresti che viene da me.

Quando dopo il mezzogiorno siedi alla finestra leggendo il *Ramayana** e l'ombra dell'albero cade sulla tua testa e sul tuo seno, io getterei la mia minuscola ombra sulle pagine del libro, proprio dove stai leggendo. Ma tu capiresti che quella è la sottile ombra del tuo piccino?

Quando a sera andrai alla stalla con la lanterna, io vorrei cadere di nuovo sulla terra ed essere ancora il tuo bimbo che ti prega di narrargli una fiaba.

"Dove sei stato, birichino?"

"Non te lo dico, madre." Ecco cosa ci diremo.

**Uno dei testi fondamentali della cultura induista, un poema epico-religioso redatto nel II-III secolo a.c. il cui eroe è Rama, una delle principali divinità indiane. Colpito a morte il Mahatma Gandhi pronunciò la sua ultima parola: Ram. È uso comune per le famiglie in India tenere in casa questo ed altri libri sacri per leggerli in particolari momenti della giornata.*

PAESE DELLE FATE

Se la gente venisse a sapere dove si trova il palazzo del mio re, esso svanirebbe nell'aria.

Le mura sono di bianco argento e il tetto d'oro scintillante.

La regina vive in un palazzo con sette* coorti, e indossa un gioiello che vale le ricchezze di sette regni.

Ma lascia che ti dica, madre, in un sussurro, dove si trova il palazzo del mio re.

È nell'angolo della nostra terrazza, dove sta la pianta di *tulsi*.

La principessa giace addormentata sulla riva lontana di sette inaccessibili mari.

Nessuno al mondo può trovarla all'infuori di me.

Ha braccialetti ai polsi e gocce di perla agli orecchi, i capelli le sfiorano i piedi.

Appena la toccherò con la mia bacchetta magica si sveglierà e al suo sorriso una cascata di gioielli le sortirà dalle labbra.

Ma lascia che te lo sussurri in un orecchio, madre; ella è là, nell'angolo della nostra terrazza, dove sta la pianta di *tulsi*.

Quando è tempo di andare al fiume per il bagno, sali fino alla terrazza, dove sta la pianta di *tulsi*.

Io siedo nell'angolo dove le ombre del muro si incontrano.

Solo il gattino può seguirmi, perché lui sa dove vive il barbiere della fiaba**.

Ma lascia che ti dica in un sussurro, madre, dove vive il barbiere della fiaba.

È nell'angolo della terrazza dove sta la pianta di *tulsi*.

** Nella cultura indiana il numero sette è il simbolo della totalità e dell'universo in movimento, formato da quattro (terra) e tre (cielo). È usato in molte cerimonie funebri e nuziali*

***Tagore si riferisce certo ad una delle tante fiabe che fanno parte della tradizione indiana e che vengono narrate cantate o lette quotidianamente. Egli non dimenticherà mai le storie delle gesta di Krishna che aveva udito narrare da bambino. Di origine popolare o tratte dai testi sacri sono il primo approccio alla tradizione storico religiosa per ogni generazione.*

LA TERRA DELL'ESILIO

Madre, la luce s'è fatta grigia nel cielo*; non so che ora sia.

Non c'è piacere nel mio gioco, così sono venuto da te. È sabato, il nostro giorno di festa.

Lascia il tuo lavoro, madre; siediti qui vicino alla finestra e dimmi dov'è il deserto di Tepāntar, quello della fiaba.

L'ombra della pioggia ha oscurato la luce del giorno.

Il fulmine selvaggio graffia il cielo con le sue unghie.

Quando le nubi borbottano, e tuona, mi piace sentire la paura nel cuore e stringermi a te.

Quando la pioggia picchietta pesante per ore e ore sulle foglie di bamboo e le nostre finestre scuotono agitate dal vento, mi piace sedere solo con te in questa stanza, madre, ed ascoltarti mentre mi narri del deserto di Tepāntar, quello della fiaba.

Dov'è che si trova, madre, sulla riva di quale mare, ai piedi di quale colline, nel regno di quale re?

Là non ci sono siepi a limitare i campi, non un sentiero per la gente che a sera torna al villaggio o per la donna che raccoglie rami secchi per portarli al mercato.

Ciuffi di erba gialla nella sabbia e un albero solitario dove due vecchi saggi uccelli hanno il nido, là si perde il deserto di Tepāntar.

Mi par di scorgere, in un giorno nuvoloso come questo, il giovane figlio del re che cavalca solitario un cavallo grigio attraverso il deserto, in cerca della principessa imprigionata nel palazzo del gigante, oltre quel fiume sconosciuto.

Quando dal cielo lontano scende la bruma della pioggia e il fulmine si staglia come una improvvisa fitta di dolore, si ricorderà della sua infelice madre abbandonata dal re, che spazza la stalla e si asciuga gli occhi, mentre il figlio cavalca attraverso il deserto di Tepāntar, quello della fiaba?

Guarda madre, è già buio prima che il giorno sia finito, non ci sono viaggiatori sulla strada del villaggio.

Il giovane pastore è tornato a casa presto dal pascolo e gli uomini hanno lasciato i campi per sedere sulle stoie sotto i cornicioni delle capanne, e guardano le nubi minacciose.

Madre, ho posato tutti i miei libri sullo scaffale - non chiedermi di fare la lezione, ora.

Quando crescerò e sarò grande come mio padre imparerò tutto ciò che deve essere imparato.

Per oggi dimmi, madre, dov'è il deserto di Tepāntar, quello della fiaba?

**Tra aprile e maggio inizia l'estate nel Bengala e con essa la stagione delle piogge; i venti monsonici conducono veri e propri uragani che durano ininterrottamente per giorni e giorni.*

GIORNO DI PIOGGIA

Torve nubi s'addensano veloci sopra il nero bordo della foresta.

Oh bambino, non uscire!

Le palme in fila vicino al lago sbattono le cime contro il cielo cupo; i corvi con le ali infangate stanno silenziosi sotto i rami del tamarindo, e la riva orientale del fiume è tormentata dalle tenebre.

La nostra vacca, legata allo steccato, muggisce forte.

Oh bambino, aspetta qui mentre la conduco alla stalla.

Gli uomini si sono riversati nel campo per catturare i pesci che fuggono dagli stagni allagati; l'acqua piovana corre in rigagnoli attraverso gli stretti sentieri come un allegro giovinetto che fugge da sua madre per farle dispetto.

Ascolta, qualcuno sta chiamando i barcaiuoli dalla parte del guado.

Oh bambino, la luce del giorno è pallida, e il passaggio al traghetto è chiuso.

Il cielo sembra rovesciarsi in scrosci impetuosi di pioggia; l'acqua del fiume rumoreggia impaziente, le donne si sono affrettate a casa dal Gange con le brocche piene.

Si preparano i lumi per la sera.

Oh bambino, non uscire!

La strada per il mercato è deserta, il sentiero per il fiume è malsicuro. Il vento ruggisce e si dibatte tra rami di bamboo come una bestia selvaggia presa nella rete.

BARCHETTE DI CARTA

Giorno dopo giorno faccio scivolare le mie barchette di carta una per una nella corrente.

In grosse lettere nere vi scrivo sopra il mio nome e quello del mio villaggio.

Spero che qualcuno in qualche terra lontana le trovi e sappia chi sono.

Adorno le piccole barche con fiori di *shiuli* del nostro giardino e spero che quei freschi germogli siano condotti ad un approdo sicuro nella notte.

Lancio le mie barchette di carta e guardo in alto nel cielo e vedo piccole nubi dalle bianche gonfie vele.

Non so quale invisibile compagno di giochi le spinga a fare a gara con le mie barche!

Quando viene la notte affondo il volto nelle braccia e sogno le mie barchette che fluttuano sotto le stelle di mezzanotte.

Le fate del sonno le guidano sull'acqua e il carico sono i loro cesti pieni di sogni.

IL MARINAIO

La barca del barcaiolo Ladhu è ormeggiata al molo di Rajgunj.

Da lungo tempo giace là, invano carica di iuta.

Se solo volesse prestarmela la munirei di cento remi, e alzerei cinque, sei, o anche sette vele.

Mai la guiderei verso gli sciocchi mercati.

Navigherei per i sette mari e i tredici fiumi del paese delle fate.*

Ma ti prego madre, non piangere per me.

Non andrò nella foresta come Ramachandra** per tornare dopo quattordici anni.

Sarò il principe della fiaba e riempirò la mia barca di ogni cosa mi piaccia.

Porterò con me il mio amico Ashu.

Navigheremo sereni per i sette mari e i tredici fiumi del paese delle fate.

Spiegheremo le vele alle prime luci dell'alba.

Quando a mezzogiorno andrai allo stagno per bagnarti noi saremo nella terra d'un re sconosciuto.

Passeremo il guado di Tirpurni***, lasciandoci dietro il deserto di Tepāntar.

Quando torneremo le tenebre saranno profonde ed io ti racconterò tutto ciò che abbiamo visto.

Varcherò i sette mari e i tredici fiumi del paese delle fate.

*Espressione tipica bengalese che significa "andare in un posto lontano, grande e meraviglioso".

**Altro nome di Rama, eroe del poema Ramayana (vedi nota a pag. 41)

***Altro luogo fiabesco (vedi nota a pag. 43)

LA RIVA PIÙ LONTANA

Io sogno di andare di là, alla riva più lontana del fiume, dove quelle barche sono ormeggiate in fila ai pali di bamboo; dove gli uomini passano sulle loro barche al mattino, con gli aratri sulle spalle, per andare a lavorare i campi lontani; dove i pastori fanno nuotare le mandrie urlanti verso il pascolo lungo l'altra riva; da dove ritornano a sera, lasciando gli sciacalli ad ululare nell'isola coperta di erbacce.

Madre, se non ti dispiace vorrei fare il barcaiolo del traghetto quando sarò grande.

Si dice ci siano stagni misteriosi nascosti dietro l'altra riva, dove alla fine delle piogge giungono stormi di anitre selvagge, e sui margini crescono folti canneti nei quali gli uccelli acquatici depongono le uova; dove le beccaccine dalle code danzanti lasciano le loro impronte delicate sul soffice, limpido fango; dove a sera le alte erbe crestate di bianchi fiori invitano i raggi lunari a fluttuare coi loro movimenti.

Madre, se non ti dispiace vorrei fare il barcaiolo del traghetto quando sarò grande.

Andrò e verrò da riva a riva, e i bambini del villaggio mi guarderanno stupiti mentre fanno il bagno nel fiume.

Quando il sole sale in mezzo al cielo e il mattino si trascina stancamente verso il pomeriggio io correrò da te, gridando: "Madre, sono affamato". Quando il giorno è finito e le ombre si acquattano sotto gli alberi, io tornerò a casa.

Mai me ne andrò via da te per lavorare in città come mio padre.

Madre, se non ti dispiace vorrei fare il barcaiolo del traghetto quando sarò grande.

LA SCUOLA DEI FIORI

Quando le nubi in tempesta tuonano nel cielo e cadono le piogge di Giugno, l'umido vento dell'est arriva marciando sulla brughiera, attraverso i bamboo il suo soffio si fa cornamusa.

Allora miriadi di fiori sortono d'incanto, nessuno sa da dove, e danzano nell'erba in una gioia selvaggia.

Madre, sono certo che i fiori vanno a scuola sottoterra.

Fanno la lezione in aule chiuse, e se provano ad uscire prima del tempo il maestro li castiga nell'angolo.

Quando arrivano le piogge vanno in vacanza.

Nella foresta i rami urtano l'un l'altro e nel vento impetuoso volteggiano le foglie, le nubi minacciose battono le gigantesche mani e i giovani fiori sbocciano vestiti di rosa, giallo e bianco.

Sai madre, la loro casa è nel cielo, dove sono le stelle.

Non hai visto come sono ansiosi di arrivare fin lassù? Sai perché hanno tanta bramosia?

Io lo so a chi tendono le braccia; essi hanno la loro madre come io ho la mia.

IL MERCANTE

Immagina, madre, che tu sei a casa ed io debba viaggiare verso terre lontane.

Immagina che la mia barca è pronta alla partenza, carica di merci.

Ora pensa bene madre, prima di dirlo, cosa vuoi che porti per te, al mio ritorno?

Vuoi forse una montagna d'oro?

Là, sulle rive dei torrenti d'oro, i campi sono ricolmi di messi dorate.

E nell'ombroso sentiero del bosco fiori di *champa* dorati cadono lungo il cammino.

Li raccoglierò per te in cento e cento cesti.

Madre, desideri forse perle grandi come gocce di pioggia d'autunno?

Andrò fino alla riva dell'isola delle perle.

Là nella luce del primo mattino perle brillano sui fiori di campo, perle cadono sull'erba, e spruzzi di perle si infrangono sulla sabbia, spinti dalle selvagge onde del mare.

Mio fratello avrà un paio di cavalli alati per volare fra le nubi.

Per mio padre porterò una penna magica che senza che lui lo sappia scriva da sola.

Per te, madre, avrò lo scrigno e il gioiello che valgono sette re e tutti i loro regni.

SIMPATIA

Se fossi solo un cucciolo, e non il tuo bimbo, madre cara, mi diresti: “No” se provassi a mangiare dal tuo piatto?

Mi scacceresti dicendo: “Sciò, sciò birbante”?

Allora v`a via, madre! Non verrò pi`u da te quando mi chiamerai e tu non potrai pi`u darmi da mangiare.

Se fossi solo un pappagallino verde, e non il tuo bimbo, madre cara, mi terresti incatenato per paura di vedermi volar via?

Punteresti il dito verso me dicendo: “Razza di uccello ingrato ed incosciente! Giorno e notte a rodere la catena”?

Allora v`a via, madre! Fuggirò nella foresta e non potrai pi`u stringermi tra le braccia.

VOCAZIONE

Ogni giorno, quando suonano le dieci del mattino, lungo il sentiero della scuola incontro il venditore ambulante che grida: Braccialetti, braccialetti di cristallo.”

Non c'è nessuna fretta in lui, non c'è strada che sia obbligato a prendere, nessun luogo da raggiungere, né ora in cui dover tornare a casa.

Vorrei essere un venditore ambulante, e passare il giorno sulla strada gridando: “Braccialetti, braccialetti di cristallo.”

Alle quattro del pomeriggio, quando torno da scuola, vedo dal cancello di quella casa il giardiniere che lavora.

Con la sua vanga fa ciò che gli pare, si imbratta i vestiti di terra e nessuno lo rimprovera se resta sotto il sole o se gli capita di bagnarsi.

Vorrei essere un giardiniere, e lavorare nel giardino senza che nessuno mi interrompa.

Quando si fa sera e mia madre mi manda a letto vedo dalla finestra aperta la guardia notturna che va su e giù.

Il sentiero è buio e solitario e la lampada sembra un gigante con un occhio rosso sulla testa.

La guardia fa dondolare la lanterna e cammina con la sua ombra al fianco e mai va a letto nella sua vita.

Vorrei essere una guardia notturna, camminare per le strade tutta la notte e cacciare le ombre con la mia lanterna.

SUPERIORE

Madre, la tua bambina è una sciocca! È così infantile.

Non conosce la differenza tra le luci nelle strade e le stelle.

Quando giochiamo a mangiare con dei ciottoli pensa che siano veramente del cibo e tenta di ingoiarli.

Quando apro un libro di fronte a lei e le chiedo di imparare a, b, c, lei strappa le pagine e ride, ride senza motivo; questa è la maniera della tua bimba di fare la lezione.

Quando arrabbiato scuoto il capo verso di lei e la sgrido chiamandola birichina, ella ride divertita.

Tutti sanno che babbo è lontano, ma se per gioco grido: “Babbo”, ella si guarda attorno eccitata e crede che babbo sia vicino.

Quando gioco a fare il maestro con gli asinelli che il lavandaio porta per caricare i panni e le dico che sono il caposcuola, lei grida senza ragione e mi chiama Dādā.

La tua bambina vuole catturare la luna.

È così buffa; Ganesh* lo chiama Ganush.

Madre, la tua bambina è una sciocca, è così infantile.

**È il nome del dio con la testa di elefante, figlio di Shiva e Parvati secondo l'iconografia religiosa induista ma è anche un nome proprio fra i più comuni in India.*

IL PICCOLO GRANDE UOMO

Sono piccolo perché sono un bambino, ma quando sarò come mio padre allora sarò grande.

Il mio maestro verrà dicendo: “È tardi, prendi i libri e la lavagna”.

Gli dirò: “Non vedi che sono grande come mio padre? Non ho più bisogno di alcuna lezione”. Il maestro meravigliato dirà: “Può lasciare i suoi libri, se vuole, perché è diventato grande”.

Mi vestirò da solo e andrò al mercato dove c'è gran folla.

Lo zio accorrerà ansioso: “Ti perderai ragazzo mio, lascia che ti guidi”.

“Non vedi, zio, che sono grande come mio padre? Posso andare da solo al mercato”.

Lo zio dirà: “Sì, può andare dove vuole, perché è diventato grande”.

La mamma tornerà dal bagno mentre sto dando del denaro alla mia nutrice (allora saprò come aprire la cassaforte).

La mamma dirà: “Che stai facendo, birichino?”. “Mamma, non vedi, sono grande come mio padre e posso dare il denaro alla nutrice”.

Allora la mamma dirà fra sé e sé: “Egli può dare denaro a chi vuole perché è diventato grande.” Durante le feste d'Ottobre* nostro padre verrà a casa e pensando che sono ancora un bambino mi porterà dalla città scarpine e vestiti di seta.

Io gli dirò: “Dai queste cose al mio dada perché io sono grande come te”.

Allora il babbo penserà: “Può scegliere le sue vesti da solo, perché è diventato grande”.

**Durante questo mese in tutta l'India vengono celebrate grandi feste religiose*

MEZZOGIORNO

Madre, non ho più voglia di studiare. Ho trascorso tutto il mattino sui libri.

Dici che è solo mezzogiorno. Ma supponi che non sia più tardi; penseresti mai che è pomeriggio quando è solo mezzogiorno?

Posso facilmente immaginare che il sole abbia raggiunto il margine del campo di riso e la vecchia pescatrice stia raccogliendo erbe per la cena dalla parte dello stagno.

Posso chiudere gli occhi e vedere le ombre ingigantirsi sotto i rami del *madar* e l'acqua dello stagno che brilla nell'oscurità.

Se mezzogiorno può venire nella notte, perché la notte non può venire quando è mezzogiorno?

SCRITTORE

Dici che babbo scrive tanti libri, ma cosa scriva non riesco a capirlo.

Egli ha letto per te tutta la sera, ma davvero hai compreso cosa volesse dire?

Quali dolci storie sai narrarci tu, Madre!

Perché babbo non può scrivere così?

Non ha mai udito dalla propria madre storie di giganti, fate e principesse?

Che le abbia dimenticate tutte?

Spesso, quando sta facendo tardi per il bagno, tu devi chiamarlo centinaia di volte.

Tu attendi e tieni i piatti in caldo per lui, ma lui scrive e si dimentica.

Babbo gioca sempre a scrivere libri.

Se vado nella sua stanza a giocare tu accorri sgridandomi: “Piccolo birbante”.

Se faccio un po’ di rumore mi dici: “Non vedi che babbo sta lavorando?”

Che gusto c’è a scrivere sempre?

Quando prendo una penna o una matita di babbo e scrivo sul suo libro così come fa lui - a, b, c, d, e, f, g, h, i, - perché ti arrabbi con me?

Non dici una parola quando babbo scrive.

Quando consuma mucchi di fogli, madre, non sembra che t’importi molto.

Ma se io prendo una sola pagina per farne una barca, subito tu dici: “Bambino, come sei noioso”.

Cosa pensi di babbo che spreca pagine e pagine per riempirle di marchi neri da entrambe le parti?

IL POSTINO MALVAGIO

Perché siedi sul pavimento quieta e silenziosa, dimmi, madre cara?

La pioggia entra dalla finestra aperta e ti bagna, ma tu non ci fai caso.

Non hai sentito la campana battere le quattro? Mio fratello sta tornando da scuola.

Cosa è accaduto da farti sembrare così strana?

Non hai avuto nessuna lettera da babbo oggi?

Ho visto il postino portare lettere ad ognuno nel villaggio. Solo le lettere di babbo si è tenuto per leggersele. Sono sicuro che il postino è un uomo malvagio.

Ma non essere triste per questo, madre cara.

Domani è giorno di mercato nel villaggio vicino. Chiedi alla tua ancella di comprare penne e fogli.

Io stesso scriverò le lettere di babbo; non troverai un solo errore. Scriverò dalla A fino alla K.

Ma perché sorridi, madre cara?

Non credi che sappia scrivere bene come babbo?

Righerò con cura la carta e scriverò in lettere grandi e bellissime.

Appena finito di scrivere credi che sarò ingenuo come babbo da affidare le lettere alla crudele borsa del postino?

Io stesso le porterò a te senza attendere e ti aiuterò a comprenderne ogni sillaba.

Lo so che al postino non piace farti avere le belle lettere.

L'EROE

Madre, immaginiamo di viaggiare attraverso un paese infido e sconosciuto.

Tu viaggi in un palanchino ed io cavalco vicino a te su di un cavallo rosso.

È sera e il sole sta scomparendo. Il deserto di Joradighi si stende esangue e grigio dinanzi a noi. La terra è arida e desolata.

Tu tremi di paura e pensi - “Non riesco a capire dove siamo.”

Allora ti dico: “Madre, non temere.” La prateria è cosparsa di erbe aguzze e l’attraversa uno stretto incerto sentiero.

Non si scorgono armenti nel vasto campo; sono tornati tutti alle loro stalle nel villaggio.

La terra e il cielo si stanno oscurando e noi non sappiamo dove stiamo andando.

D’improvviso tu mi chiami e chiedi in un bisbiglio: “Cos’è quella luce vicino all’altura?”

Ecco che s’ode un urlo tremendo e delle figure vengono correndo verso di noi.

Tu sprofondi nel palanchino e in preghiera ripeti i nomi degli dei.

I portatori, presi dal terrore, si nascondono tra i cespugli spinosi.

Io grido: “Non aver paura madre, io sono qua”. Essi si avvicinano sempre più, armati di lunghi bastoni e i capelli che scendono selvaggi dalle teste.

Io grido: “Attenti a voi, fuffanti! Un altro passo e siete uomini morti!”

Essi mandano un altro terribile urlo e si fanno avanti.

Tu afferra la mia mano dicendo: “Ragazzo mio, per amor del cielo, stai lontano da loro.”

Io dico: “Madre guardami.”, e lancio il cavallo in un galoppo sfrenato, la spada e lo scudo si scontrano l’un con l’altro.

La battaglia è così tremenda che ti verrebbero i brividi se potessi vederla dal tuo palanchino.

Molti di loro fuggono e un gran numero viene fatto a pezzi.

So che stai pensando, tutta sola, che ormai il tuo ragazzo è morto.

Ma io vengo a te, tutto sanguinante, e dico: “Madre, la lotta è finita”.

Tu esci e mi riempi di baci stringendomi al cuore, e dici a te stessa: “Non so cosa farei se non avessi il mio ragazzo a farmi da scorta.”

Migliaia di cose senza senso accadono giorno dopo giorno, perché non si avvera una cosa del genere?

Sarebbe come la favola di un libro.

Mio fratello direbbe: “È mai possibile? Ho sempre pensato che fosse così debole!”

E la gente del villaggio esclamerebbe stupita: “Non è una fortuna che il ragazzo fosse con sua madre?”

LA FINE

È tempo che io vada, madre; sto partendo. Quando nella pallida penombra dell'alba solitaria aprirai le braccia verso il tuo bimbo nel letto, io dirò: "Il bambino non c'è!" - madre, io sto partendo. Diventerò un delicato soffio di vento e ti carezzerò; sarò mormorio dell'acqua quando ti bagni, e ti bacerò senza fine.

Nella notte tempestosa, quando la pioggia picchietta sulle foglie udrai il mio bisbiglio nel letto, e il bagliore della mia risata entrerà nella tua stanza insieme con i lampi.

Se rimarrai sveglia, pensando al tuo bimbo fino a notte tarda, canterò per te dalle stelle: "Dormi, madre, dormi."

Su di un raggio di luna vagante arriverò fin sopra il tuo letto e giacerò sul tuo cuore mentre dormi. Diventerò un sogno e attraverso la piccola apertura delle tue palpebre entrerà nelle profondità del tuo sonno, e quando sarai desta e ti guarderai attorno spaventata scomparirò nell'oscurità come lo scintillio di una lucciola.

Quando per la grande festa della puja* i bambini dei vicini vengono a giocare intorno alla casa, io mi fonderò con la musica del flauto e pulserò nel tuo cuore per tutto il giorno.

La cara zia verrà con i regali della puja e chiederà: "Dov'è il nostro piccino, sorella?" Allora tu le dirai dolcemente: "È nelle pupille dei miei occhi, è nel mio corpo e nel mio spirito."

**La puja è un rituale religioso che può essere quotidiano (vedi nota a pag. 33) e individuale ma anche di massa e a scadenze fisse durante i mesi dell'anno.*

IL RICHIAMO

La notte era profonda quando lei se ne andò e tutti dormivano.

Anche adesso la notte è profonda ed io la invoco: “Torna mia diletta; il mondo è addormentato e se verrai per un attimo, mentre le stelle si fissano a vicenda, nessuno lo saprà.”

Lei se ne andò quando gli alberi erano in fiore e la primavera ancor giovane.

Ora i fiori splendono come gemme ed io chiamo: “Torna mia diletta. I bambini raccolgono fiori e li disperdono in un gioco senza senso. Se vieni e cogli un piccolo fiore nessuno ci farà caso.”

Quelli che erano soliti giocare stanno ancora giocando, così si sperpera la vita.

Ascolto il loro chiacchierio e chiamo: “Torna mia diletta, il cuore della madre terra è colmo d’amore e se vieni e le strappi un solo piccolo bacio, nessuno ne sarà invidioso.”

I PRIMI JASMINES

Ah, quei *jasmīnes**, quei bianchi jasmīnes!

Mi sembra ancora di ricordare il giorno in cui rimpii le mie mani di quei jasmīnes, quei bianchi jasmīnes.

Ho amato la luce del sole, il cielo e la verde terra; ho udito il liquido mormorio del fiume nell'oscurità della mezzanotte; i tramonti d'autunno mi sono venuti incontro alla fine di una strada nel deserto solitario, come una sposa che solleva il velo per ricevere l'amante.

Eppure è dolce ancora in me il ricordo di quei primi bianchi jasmīnes che tenni nelle mie mani quando ero bambino.

Molti giorni felici sono giunti nella mia vita e ho gioito con i gaudenti nelle notti di festa.

Nei grigi mattini di pioggia ho cantilenato pi-gre melodie.

Ho cinto il mio collo con la ghirlanda serale di *bakulas* intrecciata dalla mano dell'amore.

Eppure il mio cuore è ancora dolce nel ricordo di quei primi freschi jasmīnes che riempirono le mie mani quando ero bambino.

**Le piante di jasmīne sono molto comuni in India e il loro dolce profumo è un elemento assai familiare.*

L'ALBERO DI BANYAN

O tu, banyan* dalla folta chioma arruffata, che stai sulla riva dello stagno, hai dimenticato il fanciullo, come gli uccelli che fecero il nido sui tuoi rami e poi ti lasciarono?

Non ricordi come sedeva alla finestra fantasticando sull'intrico delle tue radici sottoterra?

Le donne andavano a riempire le brocche allo stagno e la tua vasta ombra scura si contorceva sull'acqua come il sonno che lotta col risveglio.

La luce del sole danzava sulle onde come minuscole spole che tessono senza sosta tappeti dorati.

Due anatre nuotavano presso la riva coperta di giunchi, fin sulle loro ombre, e il bambino sedeva in silenzio e pensava.

Sognava di essere il vento e soffiare attraverso i tuoi rami fruscianti, di essere la tua ombra e allungarsi sull'acqua con il giorno, di essere un uccello e appollaiarsi sul tuo ramo più alto e nuotare come le anatre tra i giunchi e le ombre.

*Vedi nota a pag. 32

BENEDIZIONE

Benedici questo piccolo cuore, questo spirito puro che trattiene il bacio del paradiso per la nostra terra.

Ama la luce del sole, la vista del volto materno.

Non ha imparato a disprezzare la polvere, né a bramare l'oro.

Stringilo al cuore e benedicilo.

È venuto in questa terra dove cento strade s'incrociano.

Non so come ti scelse nella folla, venne alla tua porta e afferrò le tue mani chiedendo di essere accolto.

Ti seguirà ridendo e parlando, senza un dubbio nel cuore.

Conserva la sua fiducia, guidalo verso la purezza e benedicilo.

Posa la tua mano sul suo capo e prega affinché possa giungere il soffio dal cielo e gonfiare le sue vele per condurlo al porto della pace, oltre le onde torbide e minacciose.

Non dimenticarlo nella tua fretta, lascia che venga al tuo cuore e benedicilo.

IL DONO

Voglio donarti qualcosa, bambino mio, perché stiamo andando alla deriva nella corrente del mondo.

Le nostre vite si divideranno, il nostro amore sarà perduto per sempre.

Ma io non sono così sciocco da sperare di poter comprare il tuo cuore con i miei doni.

Giovane è la tua vita, lungo il tuo cammino, l'amore che ti offriamo lo bevi d'un sorso, poi ti volti e corri lontano da noi.

Hai il tuo gioco e i compagni per esso. Che male c'è se non hai tempo e pensiero per noi?

Noi, in verità, avremo abbastanza tempo nella vecchiaia per contare i giorni trascorsi, e serbare nei nostri cuori ciò che le nostre mani avranno perduto per sempre.

Il fiume corre rapido nel suo canto, travolge tutte le barriere. Ma la montagna resta e ricorda, e veglia col suo amore.

IL MIO CANTO

La musica del mio canto ti cingerà, bambino mio, come le ardenti braccia dell'amore.

La musica del mio canto sfiorerà la tua fronte come un bacio di benedizione.

Quando sei solo siederà vicino a te e sussurrerà nel tuo orecchio, quando sei tra la folla ti proteggerà in segreto.

Il mio canto sarà come un paio di ali per i tuoi sogni, condurrà il tuo cuore al limite dell'ignoto.

Sarà come la stella fedele sopra la testa quando la notte oscura incombe sulla tua strada.

Il mio canto siederà nelle pupille dei tuoi occhi e condurrà il tuo sguardo nel cuore delle cose.

E quando la mia voce si farà silenziosa nella morte il mio canto ti parlerà nel vivo del cuore.

L'ANGELO BAMBINO

Essi gridano e si danno battaglia, dubitano e si disperano, non c'è tregua alle loro dispute.

Lascia che la tua vita scorra in mezzo a loro come una vampata di luce, bambino mio, immutabile e pura, ed in silenzio reca loro la gioia.

Essi sono crudeli in invidia e cupidigia, le loro parole sono come coltelli nascosti, assetati di sangue.

Và e vivi in mezzo ai loro cuori ostili, bambino mio, e fa che i tuoi occhi gentili cadano su di loro come la pace serena della notte sulle miserie del giorno.

Lascia che vedano il tuo volto, bambino mio, e così conoscano il significato di tutte le cose; fa che ti amino e si ameranno l'un l'altro.

Vieni e prendi il tuo posto nel cuore dell'infinito, bambino mio.

All'alba apri e solleva il tuo cuore come un fiore nascente, e al tramonto reclina la testa e in silenzio completa la preghiera del giorno.

L'ULTIMO PATTO

“Venite a comprarmi” gridai, camminando nel mattino lungo la strada sassosa.

La spada nella mano il Re arrivò sul suo cocchio.

Afferrò la mia mano e disse: “Ti prenderò con il mio potere.”

Ma il suo potere non valeva nulla ed egli se ne andò.

Nell’arsura del pomeriggio le porte delle case erano chiuse.

Io vagavo per il sentiero tortuoso.

Un vecchio uscì con la sua borsa piena d’oro.

Meditò e disse: “Ti comprerò con il mio denaro.”

Soppesò i suoi averi uno per uno ma io fuggii via.

Venne la sera. La siepe del giardino era spoglia.

La bella ancella uscì e disse: “Ti comprerò con un sorriso.”

Il suo sorriso impallidì e si sciolse nelle lacrime ed ella ritornò sola nell’oscurità.

Il sole brillava sulla sabbia e le onde del mare si rovesciavano capricciose.

Un bambino sedeva giocando con le conchiglie.

Alzò il capo e sembrò riconoscermi, “Io ti comprerò con niente.”

Da allora quel patto concluso come per gioco fece di me un uomo libero.

GLI ANGELI DELLA LUNA DI TAGORE

di Pino Bertelli

*“Ogni piccolo dolore è il segno
del dolore del mondo”.*

Gaston Bachelard

Gli angeli della luna crescente di Tagore, sono i bambini: “il polline della divinità in fiore” (Rainer Maria Rilke). Le storie-dialogo di Tagore mettono la rêverie (le fantasticherie) del bambino (come del sognatore) al centro di ogni cosa. Le parole-evento del maestro indiano portano a un ri-vedere, un re-immaginare il destino e l’ingabbiamento dell’anima consumati nell’ordinario. Le immagini angeliche di Tagore invitano il lettore ad andare oltre la descrizione immediata e i bambini, i pensieri, l’aura di fiamma solitaria che traspare dalla sua poesia, unica e irripetibile, spalancano lo straordinario di ciascuno nel quotidiano, dove ogni conoscenza è epifania di un sogno: il contatto con l’anima. I bambini sono magici ed estremi, perché come i pazzi o i poeti, hanno la capacità di vedere gli angeli e la semplicità con la quale raccontano le loro visioni è la stessa con la quale Tagore collega la realtà ai sogni.

L’immaginale dell’anima ha a che fare con i confini della conoscenza. La Via dell’anima è andare oltre le gabbie delle apparenze. “Per far coraggio alla mia timida lampada. La vasta notte accende tutte le sue stelle” (Tagore).

I personaggi che popolano le storie di Tagore, sono anime belle e, in molti modi, dicono che

nessuno può giungere alla scoperta dell'anima senza prima credere negli angeli. C'è un'eco della gioia nei bambini di Tagore, che non rimanda tanto a qualcosa che è, quanto a un gesto, a un'azione o a un desiderio che si compie.

I racconti-favola di Tagore sono portatori di messaggi di pace, di amore, di rispetto della dignità, dei diritti fondamentali di libertà e di amore tra gli uomini ed esprimono una modificazione ideativa del mondo. Tagore parla ai bambini per parlare anche ai grandi. Il divenire coscienti dei bambini ha le sue radici nel profondo dell'anima, là dove il soggetto di ogni cosa si percepisce come fantasia. Quando si dà più spazio all'immaginazione, il grado di libertà individuale e sociale aumenta. Tagore, infatti, insegna senza insegnare. Le sue parole-immagini vanno da cuore a cuore e mostrano che amare è un modo di conoscere.

Le immagini-rêverie di Tagore sono angeli necessari alla comprensione, alla presenza, alla realtà di un'attività interiore che riflette la trasparenza della diversità. L'uguaglianza nella diversità espressa da Tagore, qui – come in tutta la sua opera –, amplifica l'immaginale dei bambini attraverso il mito e va a riscoprire significati archetipi che abitano i sensi sotterranei del fluire sociale. Ci costringe a guardare la fantasia amorosa di ogni risveglio e niente è più reale della fantasia. Tagore invita a risorgere nella luce dell'anima dei bambini e dice che quando c'è sofferenza, cattiveria o discriminazione, l'anima si ammala e la bellezza del bambino muore con il respiro dell'angelo.

Tagore è uno dei pochi pensatori che hanno indicato la Via del sogno e sostenuto che là dove franano le barriere razziali, religiose o militari, lì comincia a nascere la società dell'arcobaleno.

Occorre percepire il mondo con il cuore, non con la testa. Perché gli dèi si trovano nelle cose della vita quotidiana. La filosofia di Tagore è semplice: l'immaginazione è un luogo di transito ma anche il posto in cui esserci. Ciascuno è l'angelo del proprio destino. E l'angelo lo incontra ad ogni età. Perché significa farsi grandi lasciando negli occhi e nel cuore lo stupore e la meraviglia dei bambini. Dove ha volato un angelo, regna l'amore.

3 volte febbraio 2000

INDICE

INTRODUZIONE

The crescent moon di Rabindranath Tagore
di Bruno Stagnitto.....7

PREFAZIONE

di Maurizio Lipparini..... 11

VITA E OPERE DI TAGORE.....17

LA LUNA CRESCENTE

La casa..... 25
Sulla spiaggia..... 26
La fonte..... 27
La via del bambino..... 28
L'ingenua messinscena..... 29
Il ruba-sonno..... 31
Il principio..... 33
Il mondo del bambino..... 34
Quando e perché..... 35
Calunnia..... 36
Il giudice..... 37
Balocchi..... 38
L'astronomo..... 39
Nuvole e ombre..... 40
Il fiore di champa..... 41
Paese delle fate..... 42
La terra dell'esilio..... 44
Giorno di pioggia..... 46
Barchette di carta..... 47
Il marinaio..... 48
La riva più lontana..... 49
La scuola dei fiori..... 50
Il mercante..... 51
Simpatia..... 52
Vocazione..... 53
Superiore..... 54
Il piccolo grande uomo..... 55
Mezzogiorno..... 56
Scrittore..... 57
Il postino malvagio..... 58
L'eroe..... 59
La fine..... 61
Il richiamo..... 62
I primi Jasmines..... 63
L'albero di banyan..... 64
Benedizione..... 65
Il dono..... 66
Il mio canto..... 67
L'angelo bambino..... 68
L'ultimo patto..... 69
NOTA EDITORIALE
di Pino Bertelli..... 71

In queste poesie sensitive, spesso fantastiche ma sempre deliziose, Tagore ci propone i differenti mondi della madre, del bambino e del padre. Tènere come la luna crescente, queste poesie esplorano con sensibile partecipazione il microcosmo della madre e del bambino, il completamento che l'una trova nell'altro. È un mondo fatto di sorrisi e raggi di luna, e se in chiusura di questa raccolta il poeta introduce una nota triste, egli afferma pur sempre che la creazione è eterna:

*E quando la mia voce si farà silenziosa nella morte
la mia canzone ti parlerà nel vivo del cuore.*

(dall'edizione indiana:
Macmillan Pocket Tagore Edition 1973)